

I «moschettieri» azzurri affrontano oggi ad Atene (TV ore 13,30) gli uomini di Panagulias

# Con Altobelli nella «tana» dei greci

La sostituzione di Bettega (infortunato) con l'interista dimostra l'orientamento di Bearzot a non rinunciare in partenza ad attaccare - Sarà una partita dura anche per l'accesso sostegno che gli ellenici avranno dal loro pubblico - Gli azzurri dovranno resistere al ritmo sicuramente «terribile» degli avversari senza vittimismo e sceneggiate - Una scortesia la scelta del Panathinikos

Da uno dei nostri inviati ATENE — Il tifo ellenico è mobilitato. Sotto le finestre del ritiro azzurro, in un posto discreto a mezza collina che si pensava fosse di gran pace, fuori dalle mura del campo dello stadio, pur rigorosamente chiuso per l'ultimo allenamento degli uomini di Bearzot, alle porte di ogni albergo dove si presume possa alloggiare il nazionale italiano, schiere compatte e rumorose di giovani e non più giovani, scandiscono nomi, slogan, urla e in mille modi la loro certezza di poter battere, e sonoramente, la nazionale italiana che si presenta qui ad Atene per il suo quarto match delle eliminatorie mondiali dopo quelli, tutti vinti per 2-0, di Lussemburgo, di Roma con la Danimarca e di Torino, infine, con la Jugoslavia. Adesso, dicevamo, tocca alla Grecia, e non trovi un solo sportivo in tutta Atene disposto magari timidamente ad ammettere che, insomma, la partita potrebbe anche non

finire come la passione locale desidera, anzi ardentemente vuole. Una convinzione generale, una certezza assoluta. Da tempo ormai sorretta e quotidianamente alimentata dalla stampa, dalla televisione, dalle dichiarazioni stesse degli addetti ai lavori, commissario tecnico Panagulias in testa. Dove affondi le sue radici tanta sicurezza, da cosa tragga, diciamo, conforto e stimoli non appare ben chiaro, visto che la Grecia, pur vincendo a Copenaghen, ha giocato fin qui nell'ambito del girone una sola partita e per quanto riguarda gli incontri amichevoli non ha mai per la verità incantato nessuno, ma la cosa serve comunque bene a spiegare la difficoltà del compito che attende oggi la nazionale azzurra nella «fossa» del Panathinikos. Sì, perché se è ben vero che ad Atene ci sono un paio o tre di deputatissimi stadi nel senso più vero della parola, per giocare questo Grecia-Francia, notevole handicap ambientale in più si è voluto di proposito scegliere questa ormai decrepita «scatola» nel cui confronto il vecchio App'ann di Padova era un salotto. Una mancanza di cortesia cui, se il paragono è lecito potrebbe ben fare il paio con quella che riservammo una volta agli egiziani portati a giocare sulla nave di Saï Sito. Il pericolo, considerato che il pubblico è così a ridosso

dei giocatori che arriva loro ad alitar nel collo, potrebbe anche essere grosso, ma i dirigenti ellenici non hanno esitato a correrlo. Il quadro, dicevamo, dà nel suo complesso una significativa idea di quanto sarà dura per la squadra di Bearzot uscire bene. Ci vorrà gente, prima di ogni altra considerazione di ordine più strettamente tecnico, dai nervi saldi e dagli attributi solidi, gente tosta capace di reggere il ritmo che non si fatica a presumere infernale, buona di subire senza batter ciglio e al caso di restituire senza però mai capogiro, di soffrire, al caso, senza vittimismo e sceneggiate, gente



L'interista ALTOBELLI insieme a BEARZOT

## Grecia

- 1 Sarganis
- 2 Kirastis
- 3 Firos
- 4 Kapsis
- 5 Josifides
- 6 Livathinos

- 7 Delikaris
- 8 Ardzoglu
- 9 Kostikos
- 10 Mavros

- Conti
- Tardelli
- Graziani
- Antognoni
- Altobelli

- Marini
- Collovati
- Scirea

- Gentile
- Zoff
- Cabrini

● ARBITRO: Voutrot (Francia).

● A DISPOSIZIONE: Grecia: (12) Kostantinou, (13) Kudas, (14) Damanakis; Italia: (12) Bordon, (13) Orioli, (14) Baresi, (15) Zaccarelli, (16) Pruzzo.

● TELEVISIONE: La partita sarà teletrasmessa in diretta sulla rete 2 con inizio alle ore 13.30.

insomma, come una volta si diceva, tutta d'un pezzo. In questo senso può persino essere di buon auspicio, senza per altro la pretesa di scomodare un'altra volta l'ormai proverbiale stellone di Bearzot, la rinuncia allo acciaccato Bettega decisa ieri mattina ad una voce dal medico e dal tecnico. Il bianconero ha scrupolosamente provato a lungo, ma alla fine si è arreso: il ginocchio destro seguita a dolergli, giocare sarebbe stato un rischio, e la partita, se è detto, vuole gente in gamba, nella pienezza dei suoi mezzi. Il Bettega ciondolante del match di Torino con la Jugoslavia, sarebbe stato in effetti un lusso che Bearzot non si poteva più permettere. I maligni, che specie qui attorno alla nazionale davvero non mancano, assicurano che il Nostro, con l'infelice, ha inteso con mossa astuta autoescludersi, e però l'insinuazione è così evidente che ne diciamo solo per dover di cronaca. Fuori Bettega dunque, si trattava di sostituirlo. Bearzot, specie dopo il buon provino di Roma, non aveva mai fatto mistero di puntare nell'evenienza su Altobelli; pensavamo però che, constatata la particolare difficoltà della partita, finisse poi col ripiegare su una decisione irrisolta a maggior cautela sulla scelta, diciamo, di Orioli in grado di garantirgli una maggior copertura a centro campo. Il c.t. invece, coerente anche qui con quel che aveva lasciato intendere, ha tenuto duro, si è dato coraggio e ha detto: Altobelli. Sarebbe equivale a spiegare la decisione — ad una dimostrazione di paura, ad un invito remissivo agli avversari, che si accomodassero pure a giocare da padroni la partita. Una prova di fiducia nella sua squadra, nei suoi uomini e nei suoi schemi di cui, specie dopo le «rodomanate» dei greci, bisogna dargli doverosamente atto. Potrebbe anche non bastare, si capisce, ma questo è un altro discorso. Importante è non partire rassegnati, battuti già all'avvio. E un Bearzot che non rinuncia al

due punte, che non escogita machiavelli, che non si affida a priori ad astruserie tattiche, è un Bearzot che merita, in aggiunta alla sua, la nostra fiducia e, più in generale, la fiducia di quanti hanno ancora a cuore le sorti della nazionale azzurra. Non sarà facile, ripetiamo, ma non fiammoci la testa prima di essercela rotta. Del greci s'è detto. Vivono

in euforia la loro vigilia e Panagulias ha già il cuore in paradiso. Ieri, senza misteri, ha dato la squadra e annunciato la tattica. Nessuna novità nell'uno caso e nell'altro. Il solito 4-3-3 aggressivo delle partite casalinghe, pressing continuo e martellante, acuito per l'occasione dal nome illustre dell'avversario. I centrocampisti Kuis, gran cannoniere all'occasione, Livathinos e Delikaris i suoi «giocelli», Mavros la sua punta più insidiosa. E poi, al suo arco, un dodicesimo giocatore: il pubblico «terribile» del Panathinikos. Inutile aggiungere il suo pronostico. Vincerà — dice — e vincerà largo. Siamo a vedere fin dove avrà ragione.

Bruno Panzera

Il supertestimone ripete la sua «verità» al processo del calcio

## Montesi insiste su Wilson

Non sono emerse particolari novità dalla deposizione di Fabrizio Corti, che ieri è stato rimesso in libertà

ROMA — Al processo delle scommesse clandestine non ci sono stati grossi colpi di scena. Ieri il presidente Battaglini ha ascoltato due testimoni molto importanti, due che della vicenda ne sanno parecchio. Fabrizio Corti, arrivato al tribunale in manette (poi nel corso della settimana per il giudice Roselli ha emesso l'ordine di scarcerazione, essendo stato accusato soltanto di oltraggio a pubblico ufficiale e non più per violenza e minacce) ha fatto un'altra volta il racconto dettagliato delle partite incriminate. Corti ha parlato dei vari tipi di giochi effettuati per conto di Trinca e Cruciani, ha riferito dettagliatamente l'entità delle cifre scommesse sulle varie partite, quelle perse e quelle vinte, facendo fra l'altro alcuni nomi nuovi di giocatori invischiati nella vicenda e cioè quelli di Chinellato, Ghedin e Repetto del Pescara. Corti ha anche detto che i «cervelli» del calcio scommesse, quelli che ogni domenica sera telefonavano a Cruciani per preparare il piano delle scommesse della domenica seguente erano Negrisio, Petrini e Magherini. Ha confermato che Manin Ca-

rabba nello studio di Lorenzini gli chiese sette nomi di giocatori da condannare e poi tutto sarebbe stato chiuso, concludendo che la sera di Palermo-Bari, partita che fu della vicenda ne sanno parecchio. Fabrizio Corti, arrivato al tribunale in manette (poi nel corso della settimana per il giudice Roselli ha emesso l'ordine di scarcerazione, essendo stato accusato soltanto di oltraggio a pubblico ufficiale e non più per violenza e minacce) ha fatto un'altra volta il racconto dettagliato delle partite incriminate. Corti ha parlato dei vari tipi di giochi effettuati per conto di Trinca e Cruciani, ha riferito dettagliatamente l'entità delle cifre scommesse sulle varie partite, quelle perse e quelle vinte, facendo fra l'altro alcuni nomi nuovi di giocatori invischiati nella vicenda e cioè quelli di Chinellato, Ghedin e Repetto del Pescara. Corti ha anche detto che i «cervelli» del calcio scommesse, quelli che ogni domenica sera telefonavano a Cruciani per preparare il piano delle scommesse della domenica seguente erano Negrisio, Petrini e Magherini. Ha confermato che Manin Ca-

Calvi, si è innervosito, ha avuto qualche scroscio verbale con il legale, ma non è crollato. Ha sempre avuto la forza di saper respingere gli attacchi e ha confermato: «È stato Wilson a contattarmi. È venuto a trovarmi nella mia stanza». Solo in un paio di volte Montesi ha vacillato. La prima, quando Calvi ha voluto che spiegasse cosa intendeva per posizione indifendibile (così Montesi aveva spiegato il motivo della sua confessione, dopo aver sempre negato il fatto). Il giocatore ha spiegato che il suo continuo negare perdeva di consistenza dopo la presentazione dell'esposto, l'arresto dei giocatori e la deposizione del giornalista Catalano, con cui aveva avuto uno sfogo. Il secondo tentennamento si è avuto quando ha spiegato che il suo rifiuto di partecipare alla «combine» aveva fatto rimanere male alcuni suoi compagni di squadra, lui ha riferito che si trattava di una sua supposizione. Hanno anche testimoniato nella giornata padre Lisandrini, l'ex massaggiatore della Lazio Morelli, il giocatore Avagliano e alcuni impiegati dell'ufficio di Wilson.

Paolo Caprio

Il c.t. degli ellenici non sembra preoccupato più di tanto

## Panagulias sicuro: «Vinciamo noi»

«La partita è più determinante per l'Italia che per noi. D'altronde la mia squadra si è già imposta sulla difficile Danimarca»

Da uno dei nostri inviati ATENE — Solo quando uno dei tanti poliziotti che presidiano il vecchio e ristretto stadio del Panathinikos, situato in uno dei quartieri più popolari e poveri della città, ha iniziato a mullare lo sfolagente i 3-400 giovani tifosi, che, per assistere all'ultima sgambata degli azzurri, avevano sfondato un cancelletto, hanno battuto in ritirata, e lo hanno fatto alla maniera di tutti mandando a quel paese non solo il policeman ma tutta la polizia che da queste parti non scherza, visto che i cittadini greci e gli stranieri che lavorano in questo paese sono tutti «schizzati». Molti di coloro che ieri sono stati cacciati a manganelate saranno presenti anche oggi allo stadio ateniese e assieme agli altri 23 mila paganti faranno un tifo eccezionale a favore del bianconero di Panagulias: «La partita di qualificazione — ha

precisato il c.t. degli ellenici — è molto sentita non solo perché vincendo faremo un grosso passo in avanti per i mondiali in Spagna ma anche perché il popolo greco, pur riconoscendo negli italiani dei buoni vicini, non ha dimenticato i fascisti che, qui, assieme ai tedeschi, deportarono ed uccisero tante persone. Ed è appunto per tutti questi motivi, oltre che per un fatto puramente sportivo, che domani (oggi per chi legge n.d.r.) il pubblico non lascerà bordate di fischi agli azzurri ed inciterà in maniera eccezionale i nostri atleti».

È proprio determinante questo incontro per la sua squadra? — gli è stato chiesto. «Credo sia più determinante per l'Italia che per noi. Abbiamo già vinto in Danimarca dove né Italia né Jugoslavia riuscirono a tanto. Per noi si tratta di una partita di prestigio anche se alla

fine i due punti sono importanti. Ecco perché credo nella vittoria della mia squadra che sul piano del rendimento, del temperamento e della tecnica individuale non teme confronti con nessuno». Panagulias queste dichiarazioni le ha fatte nel corso di una conferenza stampa tenuta in un noto albergo del centro di Atene. Alla domanda sulle condizioni ambientali, visto che la partita viene disputata in uno stadio dove il pubblico, dalle tribune può quasi toccare i giocatori, ha risposto: «La partita si gioca in campo e non sulle gradinate. In questo caso avremmo già vinto visto che il 99% dei presenti saranno greci. Ed è appunto perché alla fine sono i giocatori a determinare il risultato che la mia squadra dovrà giocare d'astuzia, con il cervello ma allo stesso tempo non dovrà mai lasciare l'iniziativa agli avversari. In

campo c'è un solo pallone e chi lo sa governare può ottenere tutto. La tattica che adotteremo? No, non mi fate ridere. I giocatori dovranno essere così intelligenti da superare l'avversario. Se Graziani contro Kapsis vince sette punti su otto ed Antonioni riesce a «saltare» Livathinos qualsiasi tattica va a farsi benedire. Ed è appunto perché nel calcio può accadere tutto visto che chi lo gioca sono degli uomini, e non delle macchine che per avere la meglio dobbiamo evitare errori e presentarci in campo convinti dei propri mezzi. L'altro giorno, a Patrasso, contro la «Under 21» dell'Italia avevamo battuto gli un programma. Solo che dopo 45' avevamo già incassato un gol e il programma l'abbiamo dovuto inventare nuovamente». Bearzot non farà giocare Bettega ma Altobelli, sa può dire questa scelta? Loris Ciullini

# LEI CORRE, TU RIPOSI.

Citroën GSA: nata per correre. Un motore potente, 1300 di cilindrata, che macina chilometri su chilometri, che scatta puntuale nei sorpassi e raggiunge i 160 in un soffio. Con una brillante quinta marcia per viaggiare a ritmo sostenuto bruciando meno benzina. Citroën GSA: progettata contro la tensione. Sotto le ruote, la strada

sembra lustrata d'aria, un lungo nastro che si snoda liscio e sicuro. Le sospensioni idropneumatiche annullano le irregolarità e gli imprevisti mentre i comandi a portata di dita evitano ogni distrazione. Dentro, il silenzio concilia il piacere della conversazione o della musica. Così le ore al volante diventano minuti.

